

L'alba dei supereroi

Una luce nel buio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lara Panvini

L'ALBA DEI SUPEREROI

Una luce nel buio

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Lara Panvini
Tutti i diritti riservati

*“Se... Non potete essere
una via maestra, siate un
sentiero... Siate il meglio
di qualunque cosa siate.”*

Giovanni Paolo II

1

Difficile il ruolo di genitore... Sono qui, seduta come sempre alla scrivania, a fissare la foto dei miei piccoli gemelli che risplende nel portafoto luminoso accanto al computer.

Strana la vita; ora che sono mamma mi trovo a pormi le stesse domande che si facevano i miei genitori e, sorprendentemente mi vengono in mente le stesse risposte... Quelle che quando ero giovane amavo tanto criticare!

Eppure non è passato così tanto tempo da allora...Solo pochi anni e qualche capello bianco in più...

Un sospiro esce dalla mia bocca. In realtà, dietro ogni singolo capello canuto, si nasconde una fase di maturazione... Il matrimonio, la casa, il lavoro, i figli e tanti piccoli e grandi problemi di tutti i giorni da dover affrontare. Eppure cinque anni fa ero solo una ragazzina.

Sorrido, pensando a quanto è variabile il concetto di giovinezza.

Una volta una persona di quarant'anni mi sembrava incredibilmente vecchia; oggi che, lentamente mi sto avvicinando a quel traguardo, mi rendo conto che a quell'età si è ancora dei giovincelli... Più o meno...

Il suono del campanello mi distrae dalle mie riflessioni e istintivamente chiudo Word, senza accorgermi di non aver ancora scritto nulla.

Mi alzo e vado ad aprire la porta distrattamente, senza neppure chiedere: «Chi è?» Cosa imperdonabile la mia...

Vivo in una casetta isolata che apparteneva ai nonni di mio marito. Non posso neppure dire di abitare in qualche paese; in realtà il mio cancello confina con la strada principale che porta dalla località di Merizzo a Villafranca in Lunigiana.

Non ho nulla accanto; non una casa, non una luce... Solo boschi. Per questo ogni volta che devo aprire mi accerto sempre di chi potrei trovarmi davanti...

Non nascondo un attimo di panico. Sono sola in casa ed ho

aperto ad un uomo che non ho mai visto e che tiene in mano un aspirapolvere moderno color verde militare.

«Salve!» Mi saluta e si infila in casa prontamente.

«Salve...» Rispondo io, indietreggiando e stando in allerta. Purtroppo con tutto quello che si sente e si legge in questo periodo, noi donne siamo sempre a rischio.

L'uomo mi sorride stando ancora sulla spine.

«Sono un rappresentante di aspirapolveri.» Mi dice, mentre il suo sguardo si perde in ogni angolo del mio soggiorno. Lancia un'occhiata all'orologio d'oro che ha al polso: «mi fermerei per una dimostrazione del mio prodotto, come faccio di solito, ma purtroppo devo andare...» Lo fisso senza capire bene che sta succedendo: «Ho una riunione a Villafranca e devo proprio andare...»

Allunga la mano per consegnarmi l'oggetto ed io rimango lì, ferma immobile nel soggiorno di casa mia, senza riuscire a dire nulla.

«Lo provi pure intanto, se vuole...» cerca di schiarire la voce, per camuffare il suo disagio. «Quando sono pronto torno a prenderlo... E le faccio vedere come funziona...» Un sospiro.

«Su, la prego, ho fretta...» Insiste lui, spazientendosi un poco.

«Scusi sa, ma io non voglio proprio nulla!» Rispondo gesticolando, pentendomi di aver aperto quella dannata porta.

«Dai, tenga... Ho fretta...» Insiste ancora il venditore.

«Ci sono anche un sacco di attrezzi qua dentro...» mi indica lo sportellino dentro il quale solitamente ci sono due o tre pezzi di ricambio per l'aspirazione di piccole superfici: «Vengo io a riprenderlo...»

«No, no grazie!» Dico decisa: «Ne ho già fin troppa di questa roba... Se la porti via...»

«Su signora... Passo dopo...»

E di nuovo lo sguardo corre all'orologio d'oro che tiene al polso. Comincio ad innervosirmi e sposto col piede l'aspirapolvere, in direzione della porta. L'uomo ne approfitta e si avvia all'uscita.

«Le ho detto che non voglio niente.» Alzo la voce: «Se lo riprenda subito ed esca da casa mia!»

Velocissimo il venditore prende la palla al balzo ed apre la porta.

Mi metto davanti a lui e, con un calcio, spingo il prodotto che vuole rifilarmi a tutti i costi: «Non senza questo!» grido determinata.

Poi il caos...

Suona il telefono e d'istinto giro la testa in direzione dell'apparecchio. Mi sento spingere e nel contempo avverto il rumore del movimento delle rotelle dell'aspirapolvere. Mi giro e l'uomo non c'è più.

Il cancelletto sbatte e il tipo corre con la giacca svolazzante e la coda di capelli castani verso una Mercedes nera, vecchio modello, parcheggiata pressoché in mezzo alla strada con le quattro frecce.

Si gira per un sorrisetto indecifrabile, sale in macchina e parte in sgommata.

Ci vuole qualche secondo per riprendermi; poi, d'istinto, sono tentata di afferrare l'attrezzo che mi ha lasciato e lanciarlo in mezzo alla strada.

Il telefono continua a squillare insistentemente. Cerco di calmarmi e rientro di corsa.

Alzo la cornetta e ancora scocciata dall'accaduto, rispondo un "pronto" svogliato.

Sono convinta che, se non fosse stato per quella telefonata, ora non mi troverei quel "coso" verde militare nel soggiorno.

«Lara, sono la mamma: papà ha avuto un incidente sulle piste da sci... Stiamo andando all'ospedale!»

Sento tremare le gambe e mi lascio scivolare sulla poltrona.

Di fronte a me ho un bel caminetto acceso che scalda tutta la zona giorno ed il sole ormai caldo di fine febbraio entra dalla finestra dietro le mie spalle, eppure un brivido freddo attraversa tutto il mio corpo.

«Come sta?»

«Si è rotto il femore e lussato la spalla... Era con tua sorella... Lo hanno investito!»

«Come sta?» Ripeto, con un filo di voce.

«Benino... Un po' di dolore... Lo dovranno operare...Stiamo andando a Sondalo... Il telefono non prende molto bene...»

«Mamma?»

Nessuna risposta.

Probabilmente si è interrotta la linea. Lascio cadere il telefono per terra e prendo la testa tra le mani. Copiose lacrime iniziano a cadere sulle guance, sulle mani e sui vestiti.

Mi sento persa e impotente e con un gran bisogno di sfogarmi, per tutto quello che mi è accaduto in così poco tempo.

Che fare adesso? L'istinto è quello di salire in macchina, caricare marito e figli e partire... Ma posso davvero farlo? Si parla di un viaggio di cinquecento chilometri, da affrontare con due

bambini di tre anni... Di nuovo mi cade l'occhio verso l'aspirapolvere. D'un tratto quell'oggetto diventa uno sfogo per tutto quello che ho dentro.

Sferro un calcio con tutta la forza che ho e il macchinario scivola con le sue quattro rotelle lungo il cotto di tutto il soggiorno.

Prendo le chiavi della macchina e sbatto la porta, diretta all'asilo.

In tutta questa giornata storta, almeno una nota bella: i miei pargoli aspettano la mamma.

2

«Marescià, che dici: ce ne andiamo verso la caserma ormai?»

Lucio era stanco di stare ancora in piedi, era chiaro che non avrebbero trovato il tipo che stavano aspettando ormai da due ore.

Il sole stava lentamente calando dietro i monti e il cielo si era tinto di rosso. Le temperature si stavano abbassando velocemente facendo ricordare che l'inverno non era ancora finito, nonostante nei prati cominciassero già ad affacciarsi timide violette e gialle giunchiglie, a dare color al grigiore che porta con sé il freddo inverno.

La giornata che stava finendo, aveva regalato una temperatura mite ed un cielo terso e il canto degli uccellini aveva contribuito a dare l'impressione che la primavera non avrebbe tardato ad arrivare...

Ma era solo un'illusione: il calar del sole portava con sé temperature glaciali e l'escursione termica tra giorno e notte era ancora elevata.

Lucio strofinava le mani e cominciava a sentire qualche brivido freddo percorrerli il corpo. L'incrocio era quasi deserto ormai; sebbene la strada di Villafranca non fosse mai trafficatissima.

Avevano atteso pazientemente per tutto il pomeriggio; il maggior numero di veicoli l'avevano registrato nell'orario dell'uscita dalle scuole e dal lavoro.

Avevano fermato tutte le macchine di grossa cilindrata e quelle scure, come da ordini superiori ed avevano osato anche con auto più piccole ma guidate da giovani... Neppure a dirlo erano tutti studenti, qualcuno con qualche problema sul rispetto dell'autorità della divisa.

«Questi giovani moderni peggiorano sempre di più: superficialità è la loro parola d'ordine purtroppo e pensano sempre di essere al di sopra di tutto e di tutti.» Pensava il carabiniere scuotendo la testa.

«Devono ringraziare che Davide, seppure piuttosto giovane, è un maresciallo ragionevole e paziente. Avessero trovato un altro, ora sarebbero tutti in caserma per una bella lavata di capo!»

Chissà perché nessuno si ricorda, se non quando è troppo tardi, che l'oltraggio a un pubblico ufficiale è un reato punibile...

«Che si credono, di essere allo stadio?» Il pensiero di Lucio si spostò per un attimo al linguaggio usato dai tifosi nei riguardi degli arbitri e la mente corse subito verso il fatidico derby che le reti nazionali avrebbero trasmesso la sera stessa.

D'un tratto il freddo si fece più pungente ed il desiderio di tornare a casa diventò un bisogno impellente...

«A Davide?» Gridò Lucio con le mani ai due lati della bocca. Certamente un bel fischio non sarebbe stata una nota tanto stonata.

Il maresciallo, che era appoggiato al cofano dell'auto di ordinanza a riempire alcuni moduli, alzò la testa in un'espressione incuriosita.

Lucio sorrise e strofinò con forza le mani: «Fa freddo ormai... Che famo?»

Il maresciallo, come se non avesse sentito nulla, si ripiegò in avanti e riprese a scrivere.

Lucio sentì la frustrazione impadronirsi di sé e sbuffò, avviandosi svogliatamente verso la metà della strada con la paletta in mano.

«Guarda che ti ho sentito, eh?» Davide sorrise guardando il collega. «Dai vieni, ho quasi finito.»

Il carabiniere si sentì finalmente sollevato e si diresse verso l'autovettura. Lanciò un'occhiata annoiata verso i fogli sparpagliati sul cofano:

«Aspetto dentro però, eh?» Aprì la portiera, senza neppure attendere la risposta del suo superiore.

Il maresciallo istintivamente levò gli occhi al cielo e vide il bellissimo tramonto che stava ormai terminando.

«Va be', quasi quasi vengo anch'io...»

Lucio sorrise, finalmente anche il suo collega si era reso conto che non valeva la pena fermarsi ancora, tanto più che la temperatura stava calando in fretta. In un attimo raccolse tutti i fogli ed entrambi si chiusero in macchina.

«Ti dispiace se finiamo qui il lavoro?» Davide guardò l'orologio: «In caserma si staranno già preparando al derby... Chissà che confusione...»

«E va bene!» sospirò.